

## Clonazione: rivoluzionaria ricerca

DOLLY LA PECORA FOTOCOPIA PRODOTTA dopo 277 tentativi mediante clonazione, ossia senza accoppiamento sessuale, ha gettato una grossa ombra sulla ricerca genetica. Tanti allarmismi moltissimi di sapore antigalileiano si sono abbattuti su ricercatori e biologi dipinti come apprendisti stregoni in procinto di «creare» tanti Hitler e tanti Frankenstein. Così il Ministro della Sanità Rosy Bindi ha disposto con una ordinanza il divieto di eventuali esperimenti di clonazione.

«Ma non vorrei che si chiudesse la porta al futuro. Se infatti sono d'accordo a non procedere nella clonazione umana, sarebbe davvero assurdo bloccare la clonazione animale». Renato Dulbecco Premio Nobel per la Medicina e coordinatore del Progetto Genoma è preoccupato per il futuro della ricerca genetica. «La clonazione può avere aspetti interessanti per allargare le nostre conoscenze ma in direzioni completamente diverse». Sta dicendo che la clonazione sull'animale è utile ma non sull'uomo? «Certamente - risponde Dulbecco - la clonazione umana è impossibile: avremo due persone identiche nel fisico ma non per pensiero, mentalità, qualità morali, per psiche che non si può clonare». Torniamo alla clonazione animale. Perché la ritiene utile?

«L'esperimento realizzato in Scozia ci permetterà di chiarire molti aspetti del funzionamento dei geni oltre che a sviluppare e potenziare l'allevamento da cui l'umanità potrà ricavare notevoli benefici». Quali altri vantaggi per l'uomo dalla clonazione animale?

«I più importanti riguardano la possibilità di produrre organi per trapianti tramite animali transgenici. Il maiale è quello ad esempio che si presta di più.

Dolly e la clonazione, l'embrione e la personalità giuridica, l'utero in affitto o la maternità surrogata e artificiale, sono gli sviluppi della ricerca scientifica solo in apparenza scissi tra loro. Essi invece pongono un discorso sulla «natura umana», la sua origine e nascita, il suo sviluppo.

«Siamo di fronte ad una grossa

rivoluzione del pensiero che consiste nel rivedere totalmente i rapporti interumani ed in particolare il rapporto uomo-donna. Ne deriva che la sessualità va liberata dal concetto che è per fini procreativi: essa è rapporto tra uomo e donna come recettività e desiderio come ricerca e dialettica, come identità e realizzazione».

Inizia così il pensiero dello psichiatra Massimo Fagioli, teorico del moderno metodo psichiatrico particolarmente integrato e sensibile a tutto ciò che emerge nel campo sociale, culturale e scientifico. «Di fronte a questi sviluppi - precisa - cade il concetto per cui l'unico pensiero valido è quello cosciente, da sempre sottomesso alla religione, ed il resto è follia. Non è affatto così. Tanto è vero che se l'identità psichica non si clona, non passa cioè da un individuo all'altro, crolla immediatamente il concetto di identificazione e si conferma che l'identità umana non è quella fisica ma quella psichica che si forma alla nascita per separazione da un altro organismo». Fagioli ci illustra così il cardine fondamentale della sua teoria sulla nascita e sulla natura umana. «Il primo rapporto ed il primo confronto che ha l'uomo alla nascita è con l'ambiente naturale. Aria, luce, vento, freddo e caldo sono stimoli violentissimi come il passaggio nel canale del parto: per il neonato è una vera e propria tempesta burrascosa. Ma è nel lasso di tempo che precede la prima poppata che realizza l'identità psichica - spiega - per effetto della fusione tra entità biologica, fisiologica e pulsionale che fa seguito all'aver fatto sparire perché insopportabile l'ambiente naturale. Un attimo dopo scatta il confronto con l'umano, cioè la madre. Il neonato insomma ha un'attività di rapporto immediato prima con l'ambiente poi con la madre grazie ad una fantasia e ad un'immagine interna che via via si definisce sempre meglio oppure - prosegue - può rovinarsi. Non può accadere il contrario e cioè che il primo rapporto è con la madre: significa non riconoscere il neonato come essere umano, come realtà di es-

sere vivente che pertanto reagisce agli stimoli, ma ritenerlo una tavoletta di creta da plasmare».

Quindi il primo rapporto dell'uomo è con l'ambiente naturale?

«Sì, ma dobbiamo subito rivendicare la nostra differenza con il mondo vegetale e animale: ciò che ci differenzia è l'identità psichica visto che il processo di nascita sviluppo e riproduzione e morte è uguale. Rivendicare questa differenza - aggiunge - vuol dire non essere più distruttivi con la natura appunto perché si è realizzata l'identità psichica».

L'uomo pertanto si differenzia dalle piante e dagli animali proprio alla nascita per il rapporto con l'ambiente naturale per fusione tra entità biologica e quel processo di recupero dell'omeostasi della vita intrauterina che Fagioli chiama *inconscio mare calmo*. Vivere con l'ambiente naturale senza distruggerlo e inquinarlo richiede una rivendicazione che non c'è mai stata. Arriviamo all'origine della vita e Fagioli indica un processo vitale: la fotosintesi clorofilliana. «Si può dire che l'inizio della vita è con la comparsa del mondo vegetale in quanto il mondo vegetale



Renato Dulbecco Premio Nobel per la Medicina

ha quel processo di nascita sviluppo riproduzione e morte - chiarisce - compreso il fatto che la fotosintesi clorofilliana non è riproducibile in laboratorio e quindi dobbiamo pensarla come processo vitale». Fotosintesi clorofilliana che in quanto evento motore della vita per l'uomo rappresenta il riferimento per una «cura» mai pensata: gli stimoli esterni elaborati possono «creare» energia vitale. «La vita umana inizia alla nascita quando si forma la realtà psichica: prima c'è un essere vitale ma non vivo», osserva lo psichiatra. Vitalità che si può perdere ma anche «ritrovare» e «ricreare» per certi stimoli esterni? «Sì, - risponde lo scienziato che da più di vent'anni è fonte di una ricerca collettiva sulla vitalità umana - ma un nucleo deve esserci: possiamo dire che per effetto di dinamiche di rapporto affettivo, può essere sviluppato».

(In collaborazione con Carlo Patrignani)

## PACE FATTA



Un accordo che rischia di scompaginare gli schieramenti tradizionali all'interno di un settore che vede da anni contrapposti rappresentanti dei pescatori e del mondo ambientalista è il protocollo d'intesa per un futuro sostenibile del Mediterraneo siglato da Legambiente e Lega Pesca.

Questo intende infatti superare tutti gli accessi contrasti su spade, turbosoffianti, strascico sotto costa e riserve marine. Punto di partenza dell'inedita intesa la presa di coscienza delle ragioni di entrambi: da un lato le ragioni dell'occupazione e comunque il bisogno di pescare e dall'altro le ragioni dello sviluppo sostenibile, la volontà di dimostrare che l'adozione oggi di alcune regole e limitazioni all'attività può consentire un futuro economicamente più redditizio e più ricco dal punto di vista ecologico. Con l'obiettivo ambizioso di individuare le linee per una politica di governo del mare e delle acque, il protocollo d'intesa disegna interventi comuni a proposito di gestione integrata della fascia costiera, in materia di ricerca scientifica, di educazione ambientale, maricoltura e regolamentazione della pesca sportiva. E non sono rimaste fuori dall'accordo le questioni più scottanti, ovvero i classici terreni di conflitto tra ambientalisti e pescatori: le riserve marine, le spade, la tutela delle specie ittiche «giovani», la denuncia dell'illegalità nel settore della pesca e l'adozione del codice di autoregolamentazione della Fao. Nel documento si legge anche di un progetto di regolamentazione della pesca sportiva, per lo meno quella da natante, di una razionalizzazione e regolamentazione delle pratiche di pesca alle forme giovanili, di una lotta congiunta alle pratiche di pesca illegale. L'accordo prevede anche azioni comuni per il recupero dei rifiuti in mare ed iniziative nel settore dell'educazione ambientale.

